



ACCADDE IN APRILE

di Sandra Peluso



Se potessimo considerare i sondaggi televisivi lo specchio fedele di un campione rappresentativo della popolazione di un paese, il Portogallo sarebbe probabilmente ad un punto critico di messa in discussione della propria democrazia! E' così che alle porte di questo 25 aprile, in mezzo ai garofani rossi, simbolo della fine di 48 anni di dittatura, riecheggia ancora vivida e connotata di positività la figura di Salazar. Almeno tra quel 41% di telespettatori votanti del programma "Os grandes portugueses" trasmesso tra Gennaio e Marzo dalla RTP, la televisione di stato. Non è facile dare spiegazioni al fatto che il Portogallo abbia scelto António de Oliveira Salazar come il "grande portoghese", da una lista di cento nomi tra politici, poeti, re, santi e calciatori.

La cosa ha suscitato parecchie polemiche, e c'è anche chi lancia accuse di mediocrità regnante che porta a tali risposte emozionali di fronte a ciò che dovrebbe essere solo il simbolo dell'ingiustizia. Da tempo le teorie sui mezzi di comunicazione di massa hanno riconosciuto il ruolo attivo del pubblico, ovvero, la televisione rispecchia ciò che siamo o che vorremmo essere, i valori in cui crediamo. Preoccupante? Forse no, considerando che al secondo posto si è piazzato Álvaro Cunhal, esponente storico del Pcp, simbolo indiscusso della resistenza al salazarismo, costatagli tredici anni di prigionia, di cui otto in isolamento, nel carcere di Peniche. Sulla stessa lunghezza d'onda Aristides de Sousa Mendes, un diplomatico che aiutò migliaia di ebrei a fuggire dalle persecuzioni naziste durante la II guerra mondiale. Per lui un decoroso terzo posto. Diversi tipi di memoria storica appartenenti a giovani e anziani portoghesi, senza dubbio tutti veridici, trattati a differenti livelli di spettacolarità, all'interno del meccanismo televisivo.

Lungi dal voler demonizzare i mezzi di comunicazione di massa, dove la televisione non aiuta proviamo con la radio.

Fu Radio Renascência che in quel 25 aprile 1974 diede il segnale ai "capitani di Aprile", i militari ribelli dell'Mfa (movimento delle forze armate), per iniziare a marciare in direzione della sede del governo, al fine di costringere alla resa Marcelo Caetano, successore di Salazar, ponendo fine alla più lunga dittatura dell'Europa occidentale del XX secolo.

Il segnale fu “*Grandola, vila morena*”, canzone proibita dalla censura che parla di fratellanza, composta in omaggio ad una delle prime associazioni operaie severamente represses dal regime.

È così che ebbe inizio la “*Revolução dos Cravos*”(rivoluzione dei garofani), così chiamata per via dei fiori che i militari misero nelle canne dei loro fucili durante la rivolta, incontrando presto l’appoggio del popolo del quale erano portavoce.

L’intento comune era porre fine a mezzo secolo di oppressione, di repressione dell’espressione pubblica di opinioni contro il regime, di proibizione dei partiti.

Prigioni politiche colme, leader dell’opposizione in esilio, sindacati controllati, scioperi impediti, vita culturale apertamente vigilata. Tutto ciò unito a livelli di povertà e analfabetismo degni di epoche medievali.

Circa due milioni e mezzo di portoghesi (in una popolazione di appena nove milioni) furono costretti a emigrare; gente alla ricerca di una vita più dignitosa, o disertori che si rifiutavano di assecondare i deliranti progetti di Salazar, che per 13 anni sfruttò paesi come Angola, Guinea e Mozambico per sostenere il debole capitalismo portoghese e far fronte a bassissimi livelli di produttività.

“Ci sono momenti in cui l’unica soluzione è disobbedire”. Questo il motto dei capitani di Aprile. Disobbedienza senza spargimento di sangue, la peculiarità di questa rivoluzione, insieme alla rapidità con cui gli effetti si manifestarono, al potere del contagio, che non risparmiò le masse operaie come gli ufficiali dell’esercito di gradi più alti, dai quali tutto ci si poteva aspettare fuorché l’abbandono della fedeltà al regime.

Tutto questo i giovani portoghesi lo sanno, e oltre al mega-specchio televisivo esiste tutta una serie di specchietti che mostrano la loro coscienza storica e politica. A cominciare dalle iniziative culturali, dagli eventi musicali. I manifesti sparsi per Lisbona promettono una grande festa. Chi è ancora proiettato nel passato, anestetizzato da masochistiche nostalgie, non potrà fare a meno di risvegliare i sensi, respirando a pieni polmoni l’aria di festa. Direttamente dall’era democratica.

